

*Federica Fuligni **

I PIANI DEL RIUSO

Una lettura multidimensionale dei processi di riuso
del patrimonio ecclesiastico

I. INTRODUZIONE

Gli immobili ecclesiastici che caratterizzano il territorio delle diocesi italiane sono stati testimoni nel tempo del processo di costruzione di quei valori sociali e culturali condivisi dalle comunità che li abitano. Questa partecipazione non interessa il solo edificio destinato al rito, bensì un più ampio sistema di luoghi dedicati alla vita della comunità, quali per esempio la canonica dove risiede il sacerdote, le aule dove si svolgono le attività di catechesi e gli altri spazi interni ed esterni, pertinenze che compongono la tipologia edilizia comunemente identificata nella parrocchia. Ecco quindi che l'intero sistema chiesastico, composto dalla chiesa e dai suoi edifici satellite, diventa custode di una identità comunitaria fatta di esperienze individuali e collettive che si sono stratificate nel corso del tempo, costruendo quel senso di appartenenza al territorio che ne prescinde il credo religioso e che identifica nel luogo un valore testimoniale.

Laddove tuttavia sia proprio questa dimensione abitata del luogo culturale a venire meno, quali prospettive possono essere lette in un edificio privato dalla propria funzione ma non dal valore intrinseco che lo ha definito? Si delinea così la necessità di trovare un nuovo indirizzo per interi complessi chiesastici, ossia quei nuclei a servizio delle attività pastorali e di culto che si trovino in uno stato di disuso o di utilizzo "a intermittenza", sovradimensionati per la comunità attuale e di conseguenza sottoutilizzati.

Appare chiaro che si tratti di un sistema complesso, che necessita di una organica sovrapposizione di più livelli di lettura per poterne cogliere la pluralità di caratteri e, con essa, di nuove possibilità. Nei prossimi capitoli si presentano brevemente alcune lenti con cui osservare gli immobili ecclesiastici, per acquisire una comprensione quanto più organica del bene e del suo passato, per coglierne il presente e tramandarlo al futuro.

II. UN DIBATTITO APERTO: ACCENNI DI BIBLIOGRAFIA

Il confronto sulle possibili alternative per valorizzare gli spazi culturali dismessi interessa i principali attori in gioco (detti stakeholder) già dalla seconda metà del secolo scorso. Nel 1992 la Conferenza Episcopale Italiana pubblicava «I Beni Culturali della Chiesa in Italia»¹, dove veniva inquadrato il problema degli immobili particolarmente

* Laureata in Ingegneria Edile e Architettura presso l'Università di Bologna, è dottoranda presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano, dove svolge ricerche sui processi di valorizzazione dei nuclei chiesastici sottoutilizzati o dismessi. Collabora con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci per progetti di analisi e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico e partecipa al progetto «I confini delle diocesi Italiane» promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

¹ CEI, «I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti», *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 9 (9 dicembre 1992) 309-336 [https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/1992/12/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf].

esposti al rischio di degrado sul territorio delle diocesi italiane¹ e, riprendendo i temi di tutela e valorizzazione, si suggerivano alcune possibili strategie di intervento laddove non fosse possibile mantenere l'originaria funzione. La CEI stessa, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura e la Pontificia Università Gregoriana, promosse nel 2018 il Convegno Internazionale «Dio non abita più qui?» per alimentare il dibattito sulla «dismissione dei luoghi di culto» e la «gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici»², al termine del quale venne promulgato un importante documento guida³.

La conoscenza del patrimonio esistente e il suo stato di conservazione è il punto di partenza per qualsiasi riflessione, per questo l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana sta sviluppando un censimento informatizzato delle chiese esistenti nelle diocesi italiane⁴. Concentrato al momento alle sole chiese, il progetto potrà interessare sul lungo periodo l'intero patrimonio immobiliare di proprietà delle diocesi per delineare un quadro conoscitivo e agevolare così la programmazione degli interventi. L'importanza del monitoraggio è ripresa anche dalle stesse linee guida CEI, che esortano gli interessati a formulare un catalogo del patrimonio religioso non più utilizzato che ne assicuri la custodia, oltre che la manutenzione e la messa in sicurezza.

Numerose sono inoltre le iniziative che nel panorama italiano e internazionale affrontano il tema del riuso delle chiese dismesse, tra cui si ritiene opportuno citare il simposio «The future of churches», svoltosi a Bologna nell'ottobre 2016⁵, e il network

¹ Oltre alla distinzione dei soggetti istituzionali coinvolti nella conservazione del patrimonio ecclesiastico, è interessante notare la casistica nella quale lo studio promulgato dalla CEI inserisce i beni ecclesiastici a rischio di degrado, suggerendo una suddivisione per grado di utilizzo nelle categorie: «chiese incustodite», «I beni culturali ecclesiastici appartenenti a diocesi o a parrocchie soppresse», quelli «appartenenti a parrocchie in condizioni di cura pastorale precaria» e infine quelli «di pertinenza non ecclesiastica». Cf CEI, «I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti», 325-328.

² Il convegno si è svolto a Roma il 29-30 novembre 2018. Per un approfondimento si suggerisce il messaggio di Papa Francesco ai partecipanti [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2018/documents/papa-francesco_20181129_messaggio-convegno-beniculturali.html]. Gli atti si trovano in F. CAPANNI (ed.), *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata di beni culturali ecclesiastici* (= Arte e cataloghi), Artemide, Roma 2019.

³ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, «La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida», 17 dicembre 2018 [<https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/Linee-guida-La-dismissione-e-il-riuso-ecclesiale-di-chiese.pdf>].

⁴ Nell'ottica della ricerca sugli spazi chiesastici in oggetto, si riporta che il censimento è stato organizzato su base volontaria attraverso la condivisione di schede di catalogo dei beni architettonici elaborata dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali, opportunamente riviste dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto per riflettere le specifiche caratteristiche dei beni ecclesiastici. La guida operativa a cura di don Gianmatteo Caputo è stata pubblicata dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana in data 8 giugno 2008 e aggiornata nel 2016 [<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/documenti/guidacc.pdf>]. I risultati del censimento informatizzato delle chiese esistenti nelle diocesi italiane sono disponibili al sito <https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto>.

⁵ Gli atti del simposio sono stati pubblicati in due volumi della rivista online *in_bo*, con il titolo «Il futuro degli edifici di culto», aventi sottotitolo «Temi» e «Paesaggi»: *in_bo* 10 (2016) [<https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/v7-n10-2016>] e *in_bo* 11 (2017) [<https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/v8-n11-2017>].

internazionale «Future for Religious Heritage»⁶ che alimenta il dibattito promuovendo periodicamente convegni e pubblicazioni.

III. IL BINOMIO NORMATIVO

Analizzando gli edifici ecclesiastici è opportuno poi considerare come essi siano sottoposti a un duplice livello normativo: il diritto canonico e il diritto amministrativo si sovrappongono infatti nella definizione del panorama giuridico in cui essi si inseriscono (sono detti *beni mixti fori*). Numerose sono le pubblicazioni che offrono un confronto critico tra i due ordinamenti nel tentativo di fare chiarezza in un quadro normativo che risulta complesso: si segnalano in particolare la rivista telematica Stato, Chiese e pluralismo confessionale⁷ e gli scritti pubblicati da Quaderni di Diritto Ecclesiale⁸.

Riportando l'attenzione ai beni chiesastici dismessi, il canone 1222 del Codice di Diritto Canonico del 1983 prevede la possibilità di ridurre a uso profano non indecoroso un edificio precedentemente adibito al culto e ora dismesso, specificando le condizioni al contorno che devono verificarsi perché questo sia possibile, senza tuttavia entrare nel merito delle specifiche nuove funzioni a cui adibire lo spazio⁹. Il duplice piano nel quale i beni ecclesiastici ricadono impone quindi alle autorità religiose un dialogo con le Amministrazioni locali e le Soprintendenze alla ricerca di un punto di incontro tra gli strumenti di governo del territorio e «l'utilizzo non indecoroso» richiesto dalla Chiesa¹⁰.

Quanto alla proprietà dei beni culturali di interesse religioso, si declina anch'essa in una casistica articolata di possibilità ma ai fini della presente nota si farà riferimento ai soli appartenenti agli enti diocesani della Chiesa. Ad ogni modo, anche l'evoluzione della proprietà può essere esaminata su entrambi i piani giuridici, da un lato il legislatore civile si è pronunciato sulle varie tipologie di contratto e clausole che possono regolare la trasformazione di un luogo di culto, dall'altro le norme canoniche vincolano le condizioni per la loro alienazione¹¹.

⁶ Cf <https://www.frh-europe.org>.

⁷ Cf <https://statoechiese.it>.

⁸ Cf <https://www.quadernididirittoecclesiale.org>.

⁹ Per una analisi più specifica degli aspetti normativi, con particolare riferimento all'uso non indecoroso dell'edificio di culto, si rimanda a D. DIMODUGNO, «Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo», *Stato, Chiese e Pluralismo confessionale* 23 (2017) 1-32 [<https://iris.unito.it/bitstream/2318/1681151/1/8808-26159-1-SM.pdf>].

¹⁰ Cf D. DIMODUGNO, «Il riuso degli edifici di culto», 31.

¹¹ Sulla circolazione dei beni culturali ecclesiastici si segnala A. FUCILLO, «La circolazione dei beni culturali ecclesiastici tra diritto pattizio e diritto speciale» [<https://elibrary.fondazione notarariato.it/articolo.asp?art=27/2709&mn=3>].

IV. EDILIZIA, TERRITORIO E CONTESTO: IL BENE ECCLESIASTICO COME ELEMENTO DEL COSTRUITO

Il luogo di culto, inteso alla luce della definizione di bene culturale di interesse religioso¹² e come tale vincolato, richiede inoltre un approccio sensibile negli interventi di restauro e conservazione, capace di promuoverne la cura costante e difendere gli elementi costituzionali dal degrado. Molti immobili si trovano come detto nel duplice ruolo di luoghi testimoniali della fede e beni culturali universali, protetti e difesi dalle norme degli ordinamenti nazionali e dalla cooperazione internazionale¹³.

Indipendentemente dall'interesse culturale, il progetto di adeguamento architettonico che nasce dalla necessità di convertire un complesso chiesastico è inevitabilmente legato alla natura stessa di questa trasformazione, definita spesso a monte degli interventi di natura pratica e della loro ricaduta tecnica, e fonda le basi in una attenta osservazione dell'edificio, capace di coglierne gli elementi di fragilità e le peculiarità da valorizzare. I processi di valorizzazione dei complessi dismessi hanno spesso tuttavia come oggetto nuclei in cui il degrado, figlio dell'abbandono, ha già compromesso lo stato del bene tanto da richiedere ingenti somme per rendere fruibile lo spazio ripristinando in primis la sicurezza di strutture e impianti.

Si potrebbe considerare poi il disuso nella sua generalità, per avere contezza tanto del fenomeno dell'abbandono come potenziale fattore di rischio quanto della resilienza che può manifestare in esso l'ambiente costruito. Il disuso, o quantomeno il sottoutilizzo, dei complessi chiesastici potrebbe riflettere una più ampia situazione di instabilità sociale e una più profonda vulnerabilità territoriale, che sta perdendo le sue componenti vitali. Per questo motivo è importante analizzare le diverse pressioni che il contesto può esercitare nella dismissione, contrapponendo le tensioni sociali dei centri urbani ai processi di abbandono che interessano quelli più marginali, e valutare poi come al contrario il riuso dei beni chiesastici possa inserirsi in una più ampia riflessione sulle strutture del territorio in relazione all'espansione degli spazi pubblici e dei beni comuni, alla diffusione di una cultura del welfare e di una sempre più condivisa inclusione sociale.

V. VERSO UN'AZIONE SISTEMATICA: STAKEHOLDER E PROSPETTIVE DI GESTIONE

Analizzando infine gli stakeholder (attori in gioco) coinvolti nel processo di riuso, si ritrova nuovamente il binomio di istituzioni religiose e soggetti laici, questi ultimi affezionati al bene chiesa tanto sul piano personale che all'interno di dinamiche comunitarie e territoriali; tra questi ultimi si trovano tipicamente gli Enti del Terzo Settore, che perseguono la propria missione civica e sociale.

Questi luoghi rappresentano inoltre una «identità culturale del territorio»¹⁴, integrandosi con la geografia del quotidiano e contribuendo alla costruzione del paesaggio per-

¹² La codifica dei «Beni Culturali di Interesse Religioso» viene introdotta dall'articolo 9 d.lgs 42/2004, Codice dei Beni Culturali.

¹³ Si richiamano a questo proposito la «Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato», stipulata all'Aja nel 1954, e la «Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali» del 1970, da parte dell'ONU.

¹⁴ P. CAVANA, «Chiese dismesse: una risorsa per il futuro», *in_bo* 10 (2016) 45-56: 46 [<https://in-bo.unibo.it/article/view/6488/6921>].

cepito che, come tale, è tutelato dalle normative nazionali. Il processo decisionale deve quindi necessariamente coinvolgere le Soprintendenze e gli organismi pubblici competenti in materia, che vigileranno sul valore storico e artistico dei manufatti oltre che sul rispetto degli strumenti di pianificazione e governo del territorio. Garanti di questo equilibrio vi sono i tecnici che offrono le proprie competenze specifiche in materia.

Si citano infine i partner economici dei progetti, che nel rispetto della normativa vigente possono concretizzarsi in finanziatori pubblici e privati¹⁵. Nel panorama italiano, a esclusione di enti pubblici o fondazioni bancarie, le esperienze in essere lasciano intravedere la difficoltà di reperire singoli soggetti disponibili a sostenere le ingenti spese di manutenzione e gestione del patrimonio qualora gli sforzi non siano pareggiati da un ritorno economico¹⁶.

VI. LETTURA MULTIDIMENSIONALE DI UN CASO STUDIO: LA DIOCESI DI MANTOVA¹⁷

Sintetizzando brevemente le considerazioni sopra esposte, il riuso degli edifici satellite che gravitano attorno alla chiesa non può prescindere da una osservazione organica del complesso chiesastico e del territorio in cui esso si inserisce. Numerose sono le variabili da monitorare e in questa sede non si può darne che un accenno. Aspetti architettonici, i costi e le tempistiche necessarie per gli interventi di ristrutturazione, i termini burocratici e gestionali, il rispetto di tutte le diverse normative di riferimento o le tipologie di contratto a disposizione per l'utilizzo del bene, così come la dimensione sociale e funzionale, le collaborazioni tra diversi enti e la risposta alle necessità del territorio, si fondono in un processo che deve necessariamente essere rispettoso della matrice religiosa del bene e della comunità che lo ha fino ad ora abitato.

Premettendo che le esperienze in corso nelle diocesi italiane per il riuso dei complessi chiesastici sono eterogenee per la molteplicità delle variabili descritte sopra ma volendo comunque suggerire un esempio di progettualità consapevole, si può calare questa lettura multidimensionale nella realtà operativa della diocesi di Mantova.

Gli indirizzi seguiti dall'Ufficio Tecnico diocesano si allineano in primo luogo alla necessità già espressa di un approfondito grado di conoscenza del proprio patrimonio; è in corso un approfondimento incentrato sulle canoniche che possa restituire una fotografia di insieme, specchio del reale utilizzo di questi spazi da parte delle comunità. Esso mira innanzitutto a specificare la presenza e l'eventuale agibilità, per poi dettagliare in ciascun caso la funzione a cui essi rispondono (residenza del sacerdote, attività pastorali, ecc.). Questa attività si affianca al già citato Censimento delle Chiese delle diocesi italiane promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

¹⁵ Tra questi particolare rilievo sta assumendo la finanza di impatto, che subordina gli investimenti a risultati misurabili in termini sociali e ambientali oltre ai vantaggi finanziari generati dalle operazioni. Per un approfondimento sulla finanza di impatto si rimanda p.e. al Rapporto Italiano della *Social Impact Investment Task Force* istituita in ambito G8.

¹⁶ Cf D. DIMODUGNO, «Il riuso degli edifici di culto», 31.

¹⁷ Per il supporto e la collaborazione nella ricerca dei casi studio si ringrazia in particolare la diocesi di Mantova, il Vicario Generale della diocesi don Libero Zilia, il direttore dell'Ufficio Beni Culturali e Ufficio Tecnico arch. Alessandro Campera e l'attuale direttore della Associazione "Abramo" dott. Matteo Amati.

L'analisi segue di un decennio le ricerche sviluppate dopo il sisma che nel 2012 ha colpito la zona e in parte ne raccoglie l'eredità, offrendo l'occasione di stabilire una priorità di azione rispetto alla totalità del patrimonio disponibile.

Alcuni di questi immobili, che nel corso del tempo avevano perso la propria funzione originaria di residenza per il parroco e che non erano più utilizzati per le attività pastorali della comunità, sono stati interessati da un intervento di ristrutturazione e successivamente adibiti ad altra funzione. Attraverso la collaborazione strategica tra più stakeholder, questi locali sono stati adibiti ad housing sociale e sono andati così a rispondere a determinate esigenze del territorio, promuovendo da un lato una valorizzazione culturale e umana di quegli spazi concepiti in origine proprio come casa della comunità¹⁸ e dall'altro contribuendo ad una seppur contenuta valorizzazione economica a fronte dell'abbandono o di un utilizzo ad intermittenza. È così che le singole parrocchie sono affiancate dalla diocesi nella stipula di un contratto di comodato d'uso gratuito o di affitto con una Associazione¹⁹, che a sua volta si occupa della gestione lavorando in sinergia con Caritas, con i Servizi Sociali, con le Municipalità e con alcune Fondazioni attive sul territorio.

L'housing diffuso, che si concretizza in diverse formule, è rivolto ad accogliere minori, persone e famiglie che si trovino temporaneamente in stato di fragilità. Oltre ad offrire uno spazio fisico ricavato appunto nelle case parrocchiali e/o nelle canoniche, il progetto vuole costruire una rete di relazioni verso una maggiore inclusione sociale. Fondamentale è in questo processo il ruolo svolto dalle comunità parrocchiali che, attraverso la partecipazione attiva alle diverse fasi del processo, sono sensibilizzate alla corresponsabilità.

VII. CONCLUSIONI

Emerge con chiarezza la necessità di una collaborazione corale di più soggetti, capace di guidare il progetto di riuso verso una convergenza di interessi plurimi che veda il coinvolgimento delle comunità laiche e religiose e che risponda alle esigenze attuali della società abitante, dando valore alla economia sociale²⁰.

In recenti allocuzioni Papa Francesco auspica ad orizzonti di umanizzazione della città e del territorio²¹, esortando la Chiesa a rafforzare il proprio impulso missionario in favore di una maggiore inclusione sociale e la salvaguardia del creato e invitando a una rilettura delle strutture e dei metodi evangelizzatori in ascolto dei bisogni della comunità in cammino²². Assumendo che la vulnerabilità, in qualsiasi forma essa si manifesti, necessita di un luogo di accoglienza e di una infrastruttura in grado di soddisfarne

¹⁸ Risulta interessante richiamare dal vocabolario Treccani l'etimologia della parola parrocchia dal lat. tardo, eccles., *parochia*, forma laterale di *paroecia*, che è dal gr. *paroikia*, propr. «vicinato», der. di *paroikéō*, «abitare accanto».

¹⁹ L'associazione "Abramo" si struttura come un Ente del Terzo Settore della diocesi di Mantova; cf <https://www.diocesisimantova.it/conosci/attivita/dettaglio/ass-abramo>

²⁰ La sostenibilità sociale rientra tra i 17 obiettivi concordati tra l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sottoscrivendo l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Cf <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals>.

²¹ Cf *Laudato si'*, 147-155.

²² Cf *Evangelii gaudium*, 33.

i bisogni, si potrebbe ipotizzare una connessione tra le canoniche sottoutilizzate e le dinamiche di utilità sociale.

In conclusione, l'accostamento degli asset sottoutilizzati o dismessi con la risposta ai bisogni sociali del territorio, andando ad intercettare dinamiche di fragilità abitativa e culturale ed innestando possibili collaborazioni tra gli stakeholder, può certamente essere letto come una delle possibili strategie del riuso. Si coglie la possibilità per i complessi chiesastici sottoutilizzati o dismessi di ritrovare la propria dimensione comunitaria diventando un laboratorio di corresponsabilità e visioni condivise, un luogo dove sperimentare una vera inclusione sociale collettiva, ma questo percorso richiede una contaminazione di più carismi, esperienze e competenze.